

Marco Bagnoli

(Empoli, 1949)

Nel suo Commento dell'*I Ching*, il sacro *Libro dei Mutamenti* cinese, Wang Pi definisce il fulmine il "non-essere supremo, che è totale possibilità e indeterminazione. In questo senso – continua – il fulmine che s'arresta nella terra ci fa vedere il cuore dell'universo". L'idea di un'illuminazione improvvisa, attraverso la quale un evento o gli elementi ad esso connessi possono perdere la loro finitezza materiale per trasformarsi in metafore dell'infinito è esplorata da Marco Bagnoli in *Mirabile verso di là dall'atmosfera*, 1986. L'opera si presenta come la porzione di un tetto realizzato con coppi che rimandano alla tradizione delle campagne italiane. Come suggerito dal titolo, questa visione di un'architettura esterna, trasportata all'interno della sala museale, porta con sé l'evocazione di fenomeni atmosferici legati a un rovescio temporalesco e la ricchezza di significati riferibili a tale evento. L'energia di un fulmine caduto dall'alto sembra imbrigliata nei coppi utilizzati nell'opera. Tradizionalmente del colore della terra bruciata, essi sono invece caratterizzati da toni policromi e diffondono luce nello spazio espositivo. Intenzionalmente evocativa, l'arte di Bagnoli, come il suo autore, si nutre di suggestioni provenienti da diverse epoche e culture che, spaziando dalla cultura islamica, alla poesia mistica del persiano Rumi, al Sufismo, includono le dottrine dell'Induismo e del Tao. Riacciandosi inoltre alla tradizione del Rinascimento italiano, dove gli interessi di natura filosofica e scientifica erano parte integrante della visione dell'artista, nelle sue opere Bagnoli tende al raggiungimento di una completa armonia, all'interno della quale si fondono razionalità e immaginazione creativa. (MB)

Entrate recentemente in collezione, *Vedetta notturna*, 1986 e *Iris*, 1987 sono due opere che dialogano l'una con l'altra. La prima è una delicata scultura in onice ottenuta attraverso la rotazione di circonferenze di raggio diverso attorno a un asse verticale. Come accade di frequente negli interventi di Bagnoli realizzati con questo procedimento, l'opera è addossata all'angolo della stanza ed è investita da un fascio di luce che ne proietta l'ombra sulla parete, tagliando e moltiplicando l'uniformità della visione. Si possono tuttavia ancora distinguere due profili: quello della parte superiore, più spigoloso, appartiene alla Isabella d'Este ritratta da Leonardo mentre quello inferiore, decisamente più massiccio, è il volto di una statua di Shiva proveniente dalle Grotte di Elephanta in India. Con un titolo enigmatico che non indica alcuna direzione di significato, *Vedetta notturna* racchiude in un unico blocco di pietra l'universalità della creazione artistica dall'Oriente all'Occidente. In *Iris*, un affresco trasferito su tela, ritorna in posizione centrale la sagoma della scultura, sovrapposta alla banda verticale rossa che è cifra ricorrente nella ricerca di Bagnoli. Formata da cinque quadrati messi l'uno sull'altro, è il cuore della composizione, la regola aurea, il passaggio verso il mondo dell'armonia: dalla sua prima apparizione nel 1975 in un giornale-manifesto intitolato *Spazio x Tempo*, questo elemento ha dato il ritmo all'intera vicenda creativa e teorica dell'artista.

(RA)